



Poca ambizione e burocrazia frenano i vini del Carso

La produzione resta di nicchia per scelta: si teme la trasformazione in industria
Ma Bolzonello sprona le aziende: «Il vostro patrimonio merita un circuito adeguato»



Da sinistra Sergio Bolzonello, Dennis Metz, Matej Skerlj, Beniamino Zidarich e il direttore del Piccolo Paolo Possamai (Foto Lasorte)



di Furio Baldassi

► TRIESTE

Piacciono. Vendono. Fanno parlare. Vincono premi. Prendono punti nella considerazione generale. In una logica puramente economica, dovrebbero implementare la produzione. In quella normale, più legata alla saggezza dei vecchi che all'ambizione dei giovani, anche no. Perché produrre vini sul Carso non è molto meno difficile che vendere frigoriferi al Polo. Il territorio, già di per sé, si presta poco allo sviluppo, strangolato com'è da limiti ambientali che massacrano la libertà d'impresa e fanno venir meno qualsiasi idea innovativa. Al resto, pare di capire, provvedono gli stessi produttori, autoconfinatisi nella proposta di un prodotto di nicchia, con poche bottiglie ma di alta qualità.

Una scelta che invano il dibattito organizzato dal "Piccolo" ieri sera al Savoia Excelsior ha tentato di mettere in discussione, anche parametrandola con altre realtà. Protagoniste, viceversa, di una crescita straordinaria (ne riferiamo a lato). L'Amarone, area Valpolicella, è passato dai 2 milioni e mezzo di bottiglie del 1998 agli attuali 13 milioni e mezzo? Il Prosecco

co cresce in proporzione? I vignaioli dell'Altipiano recepiscono ma non abbozzano. Matej Skerlj, a domanda precisa del direttore del giornale e moderatore, Paolo Possamai, assicura di essere fiero delle 4mila bottiglie prodotte. Ma anche Beniamino Zidarich, uno dei produttori più famosi del Carso, frena non poco all'idea di entrare in un'ottica "industriale" del suo prodotto. I precedenti, del resto, sembrano dargli ragione. Compresa la "scottatura" legata al protocollo del Prosecco. «Grazie a noi, le coltivazioni sono cresciute in un anno di 25mila ettari. Da Duino a Prosecco, invece, siamo scesi negli anni da 1300 ettari a 100... Cosa occorre? Semplificare i procedimenti, la burocrazia ci strangola...».

Un grido d'allarme che trova subito una reazione adeguata nel vicepresidente e assessore regionale Sergio Bol-

zonello. Dichiarato amante dei vini carsici e, assicura, pronto a fare il suo. «Credo che già col protocollo firmato in Regione si possa risolvere il 50% dei problemi. Di sicuro quello della valorizzazione del Carso è un problema non più rinviabile...». Ma, in termini pratici, le risposte generiche non bastano. E, dunque, Bolzonello va al sodo. «Cosa volete esattamente, soldi per realizzare i terrazzamenti? Sì, ci sono. Limare i vincoli paesaggistici? Il decreto c'è già, basta applicarlo. Piuttosto vedo - sottolinea il vicepresidente - un difetto di ambizione grandissimo. Avete dei vini straordinari, cercate di metterli nel circuito più adeguato, perché la

loro qualità non è assolutamente in discussione». Possamai, intanto, auspica che nascano tanti «sarti», in grado di «seminare e contaminare il territorio» per non arrivare tra 10 anni a lamentarsi dell'ennesima occasione persa.

Perché il prodotto è di qua-



Sandro Boscaini

lità. Assoluta. Parola del leader nazionale dei sommelier, il triestino Dennis Metz. Che peraltro annota come sarebbe «uno sbaglio passare da 30 mila a 300mila bottiglie», usando l'esempio di Bordeaux («che fa grandi numeri») e contrapponendolo agli artigiani della Borgogna

(«che hanno una produzione minore ma di qualità»).

Ma c'è un'altra cosa che manca, l'equilibrio ambientale. Skerlj lamenta senza mezzi termini «la necessità di rimboccarsi le maniche, parlare di meno e fare di più» perché, assicura, «andando avanti di questo passo prima o poi i cinghiali gireranno per Cavana...».

Alla fine, tutti d'accordo: bisogna mantenere la qualità volando un po' più alto. Evitando spaccature e facendo sistema, anche con le istituzioni. E, magari, beneficiando di quei contributi pubblici e di quegli interventi pubblici che finora, in Carso, non risultano a verbale.

“ I LIMITI PIÙ FORTI

Vincoli ambientali e ristrettezza del territorio rendono problematica la gestione per i coltivatori attivi sull'Altipiano